

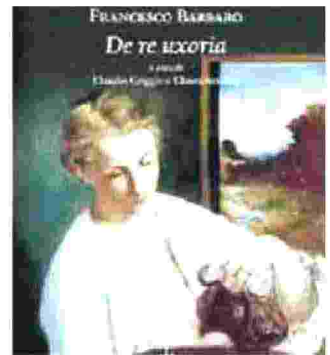


Il libro La moglie perfetta? Né vedova, né piccola

Zorzi a pagina 16



IL SAGGIO TRACCIA UN QUADRO STORICO DELLE DONNE DELL'EPOCA BISOGNERÀ ATTENDERE IL '600 PER LE PRIME PROTOFEMMINISTE



AL PRIMO POSTO VALORI COME VIRTÙ, MODESTIA E INTELLIGENZA MA ANCHE PREGIUDIZI E INVITI A STARE IN CASA IN ASSENZA DEL MARITO

Una nuova edizione del trattato sul matrimonio "De re uxoria" scritto nel 1400 da Francesco Barbaro, umanista e alto funzionario della Serenissima. Spaccato sul rapporto di coppia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580



La moglie perfetta? Né vedova, né piccola

STORIA

Vi siete innamorati di una vedova ed intendete impalmarla? Date retta a Francesco Barbaro, lasciate perdere. Sconsigliato è unirsi ad una vedova, perché ad ella (sintetizzo) dovrebbe essere bastato il primo marito al quale dovrebbe restare fedele. Se non gli è bastato è un brutto segno. La vostra fidanzata è una Venere tascabile? Il nostro Francesco scuote il capo e nutre sospetti verso le donne piccole, che ritiene migliori concubine che mogli: "...sembrano, infatti, più commisurate al piacere che alla funzione di generare figli". Chissà cosa ne penserebbero oggi le numerose star di Hollywood che non superano il metro e sessanta. Francesco però qualche debole ce l'ha: poche righe dopo parte con una sperticata lode della capigliatura che fa sospettare un certo feticismo. Eppure non perde occasione di ribadire che è la virtù, la modestia che contano più di tutto. "L'irresponsabile Paride ha scelto la ricchissima Elena (anche bellissima, N.d.R): il prudentissimo Ulisse prese la virtuosa Penelope". Tutti sappiamo come andò a finire per entrambi. Pericle, Licurgo, Tigrane e consorte, Ettore e Andromaca e altri personaggi della classicità animano con i loro eccelsi esempi il "De Re Uxoriam" del Barbaro, che tiene duro sui suoi valori: l'intelligenza piuttosto che la bellezza, la virtù piuttosto che la ricchezza, l'appartenenza allo stesso rango, la cultura condivisa.

SCORREVOLEZZA

Critica gli Spartani che chiudevano in casa le mogli eppure se ne esce con una massima stupefacente: "Le mogli nondimeno si comportano con i mariti molto diversamente da come fa la luna col sole. Quella, quando è vicinissima al sole, non si vede affatto, quando è più lontana si mostra ovunque lucente. Pertanto, vorrei che in presenza dei mariti si mostrassero, e quando non ci sono stessero in disparte a casa". In breve, come da detto popolare,

"Che la piasa, che la tasa, che la staga a casa". Per questi ed altri lodevoli ed a volte decisamente soggettivi insegnamenti sulla scelta della moglie dobbiamo calorosamente ringraziare prima di tutto il nostro Francesco Barbaro, che scrive il suo *De Re Uxoriam* nel '400, e altrettanto calorosamente Claudio Griggio e Chiara Kravina, i due curatori di questa nuova e bella edizione per i tipi di Leo S. Olschki (che i bibliofili di tutto il mondo tengono in particolare cura). In particolare Chiara Kravina, che ha scritto ben 149 pagine sul significato e la ricezione del testo, di una tale profondità ed intelligenza che Francesco Barbaro, stando ai suoi parametri di scelta della moglie, avrebbe potuto benissimo sposarla. Pecca-

to lo sia già e con gran successo, visto l'appassionata dedica al marito. Quanto a Claudio Griggio, invece, si è scelto un lavoro tostissimo: la traduzione, il commento, le note sul testo e il testo critico. Compito non da poco, crediamo, visto che mantenere in italiano la stessa scorrevolezza e naturalezza del testo latino di Francesco Barbaro - e Griggio ci è riuscito perfettamente - non dev'essere stato uno scherzo. Insomma un'edizione che non può mancare nelle biblioteche degli appassionati. Francesco Barbaro appartiene ad una famiglia i cui componenti (maschi) possono essere additati come esempio del perfetto esemplare del Patrizio Veneto.

QUATTRO PATRIARCHI

Il cognome non rende loro giustizia: una stirpe di umanisti, di fini collezionisti di arte, di servitori della Patria ai massimi livelli. Nessun Doge ma ben quattro patriarchi di Aquileia, i Barbaro hanno dei curricula impressionanti: a cominciare dal Procuratore di San Marco Zaccaria, diplomatico ed umanista greco e latino, ambasciatore in Persia, continuando con Almorò (o Ermolao), filologo, commentatore di Plinio, studioso di Aristotele, ambasciatore a Roma e per sua disgrazia creato con grande insistenza dal Papa patriarca di Aquileia, cosa che gli fruttò l'esilio da Venezia, a

causa della legge che proibiva di accettare benefici dal Pontefice senza il consenso della Repubblica; poi ancora i suoi nipoti Daniele e Marcantonio. Daniele, ambasciatore e poi patriarca eletto di Aquileia, era filosofo e matematico, filologo e astronomo, architetto e latinista; Marcantonio, bailo a Costantinopoli prima e dopo Lepanto, aveva sostenuto Palladio nella gara per il nuovo Ponte di Rialto. Tutti e due sponsorizzano il Palladio per la Chiesa del Redentore e cavano il Veronese dalle grinfie dell'Inquisizione che lo aveva processato per l'Ultima Cena, troppo mondana e fantasiosa: gli suggeriscono di cambiare il nome del quadro. Ecco perché oggi possiamo ammirare il Convito a Casa di Levi. Tutti coltissimi, abilissimi nel passare dalla penna alla spada, dalla diplomazia alla scienza, dall'arte della guerra ad altre più pacifiche, i Barbaro si estinguono a metà '800, purtroppo.

In cima a tutti c'è lui, Francesco, che comincia come umanista e continua come politico e altissimo funzionario al servizio della Repubblica. Al primo periodo della sua vita appartiene il soggiorno a Firenze e l'amicizia con il quasi coetaneo Lorenzo di Giovanni De' Medici (il fratello di Cosimo il vecchio): quando Lorenzo si sposa con Ginevra Cavalcanti, Francesco decide che il miglior regalo si possa fare ad una coppia che ha già tutto è qualcosa creato appositamente per loro: per dirla con le sue parole, un "uxorium monile", il gioiello delle mogli (definizione che a noi ricorda, curiosamente, il Talismano della Felicità di Ada Boni). Un trattato sul matrimonio e sui ruoli e i doveri delle mogli.

PATRIZI VENETI

In realtà Francesco, che ha venticinque anni e non è sposato, scrive pensando non solo a Lorenzo ma anche ai giovani veneziani: la sua sarà quindi una specie di guida per la scelta della moglie perfetta, colei che meglio può stare al fianco di una figura decisamente fuori dal comune come quella del patrizio veneto del

'400. Epoca in cui, ci ricorda la Kravina, si verifica un "inarrestabile inflazione degli importi dota-

li" con conseguente corsa al potere delle famiglie borghesi più ricche, ed una prospettata crisi demografica. Il trattato di Barbaro, rimandando a valori più alti della ricchezza e alla finalità procreativa del matrimonio, adattano insegnamenti classici (citati abbondantemente) alla situazione attuale, sottolineando come il matrimonio tra nobili abbia ben altre finalità che il potere o l'arricchimento.

In ogni caso, di nuovo grazie a

MANUALE
Nuova edizione del trattato di Francesco Barbaro (ed. Leo S. Olschki) a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina (sotto la copertina). In basso a destra, la Penelope dell'*Odissea* di Franco Rossi ('68) interpretata da Irene Papis

Griggio, il trattato del Barbaro, opera prima ma anche unica che ebbe un notevole successo, è di lettura facile e piacevole ma soprattutto traccia un interessante quadro storico delle donne nel '400, ben spiegato nel saggio della Kravina, che ci ricorda che bisognerà attendere il '600 per veder uscire tre raffinati esempi di profemminismo, per opera di Lucrezia Marinelli, Moderata Fonte (Modesta Pozzo) e Arcangela (Elena Cassandra) Tarabotti. Oltre che per vedere una donna laureata: Elena Lucrezia Corner Piscopia, ma lì il profemminismo non c'entrava niente. Era il padre che insisteva perché aveva bisogno di lustrarsi il blasone: lei, timida nonostante la brillantissima intelligenza, se ne sarebbe stata volentieri a casa a studiare, magari anche il *De Re Uxoriam* del Barbaro.

Pieralvise Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA